

ARTE, FOTOGRAFIA E FEMMINISMO



Lucia Marcucci, Perfection, 1971. Collage su tavola. 49 × 68 cm. Collezione Privata. Courtesy l'artista; e Frittelli Arte Contemporanea, Firenze.

Il decennio dei Settanta come un momento nevralgico nella storia dell'arte italiana del XX secolo durante il quale la diffusione del pensiero femminista ha prodotto una nuova consapevolezza critica, e autocritica, che ha spinto molte artiste a ripensare il proprio ruolo nella società, a rivendicare spazio nei musei e nelle istituzioni, a denunciare la carenza di visibilità e le discriminazioni subite, a lavorare in gruppo condividendo il proprio vissuto e talvolta le proprie ricerche artistiche



Paola Mattioli: non ci interessano le belle fotografie, ma quelle buone

Questo libro raccoglie materiali individuali ed esperienze collettive di un gruppo di donne che lavorano da alcuni anni con l'immagine. La struttura del libro si articola in una serie di capitoli organizzati individualmente e in una serie di inserti che sono in parte lavori di gruppo e in parte lavori nei quali il gruppo si rispecchia.

È una struttura che può essere definita di « autoritratti ». È stata l'occasione di raccogliere disegni, fotografie, pitture, scritti, filmati e gesti che danno forma alle diverse rappresentazioni che ognuna di noi ha rispetto a se stessa e rispetto agli altri.

L'autoritratto: vedere sé / essere visti dagli altri; come ci si vede, come si crede / vede che gli altri ci vedano. Tutto questo è il condensarsi, il prendere vita del nostro rapporto con il reale, che poi diventa come noi lo immaginiamo dal nostro punto di vista. Abbiamo voluto parlare dell'immagine e della donna, attraverso l'esperienza di un gruppo che è nato per la necessità di dare forma al nostro immaginario; attraverso ciò che è stato negato e sostituito con l'immagine sovrapposta dall'uomo.

È solo attraverso la conoscenza, il rapporto affettivo, il gioco, lo stare insieme, che si è reso possibile questo modo di indagare, svelare, scambiare.

Si potrebbe dire che cerchiamo di modificare la rappresentazione facendo vedere la complessità dei comportamenti, la ricerca della parola sospesa e l'indagine in luoghi nascosti; ma è solo una delle letture che si possono trovare. Questa esperienza ha portato a un approfondimento reciproco sui problemi dell'immagine, soprattutto con l'analisi di quegli elementi rimossi che il lavoro di gruppo tende a far riemergere. Come ci siamo viste, come ci siamo immaginate: la sequenza che una propone apre uno spiraglio su un modo di vedersi, stimola un approccio, una somiglianza, o al contrario una diversità, per fare circolare tra noi le immagini e i progetti, le idee delle immagini.

Fare immagini vuol dire andare in cerca per tentativi di un nuovo punto di vista in cui riconoscersi; un punto di vista che dà nuove sfaccettature e scopre i luoghi di silenzio cambiandoli in valori comunicativi.

adriana monti bundi alberti diana bond speranza núñez
mercedes cuman paola mattioli silvia truppi

ci vediamo mercoledì

gli altri giorni ci immaginiamo

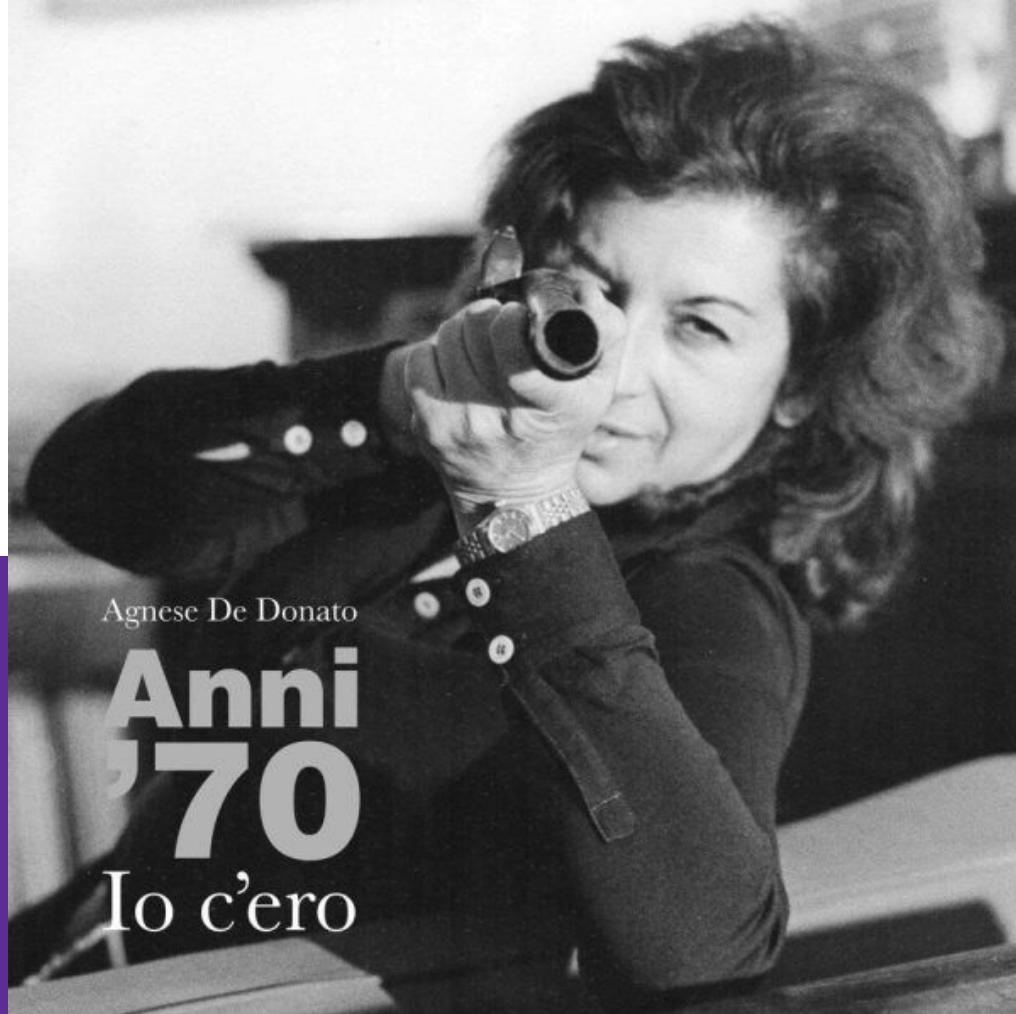
MAZZOTTA



«A noi dava fastidio che
l'immagine della donna
fosse quella della
pubblicità delle mutande,
o peggio, di quella dello
yoghurt, in cui che fossi in
mutande non c'entrava
niente: noi non ci
riconoscevamo»,

“Per le donne il fare è una dimensione problematica: realizzare o no un progetto, un’idea, vuol dire passare radicalmente dal silenzio alla parola, e infiniti sono i motivi di autocensura, di castrazione [...]. Se parlo di immagine/oggetto in quanto foto di donna, allora il nesso è con la rappresentazione mentale di me stessa, la rappresentazione dell’altra, il problema in generale di come si rapportano le donne alla loro immagine. Chi dà loro un’immagine? Storicamente lo sguardo maschile”(1). Così scriveva Paola Mattioli nel 1978 nel volume collettivo *Ci vediamo mercoledì. Gli altri giorni ci immaginiamo*, pubblicato in collaborazione con le compagne del cosiddetto Gruppo del mercoledì per l’editore Gabriele Mazzotta: dalle parole di Mattioli emerge con chiarezza la consapevolezza, condivisa da molte altre fotografe e artiste della sua generazione, dell’urgenza di sperimentare nuove forme di rappresentazione del femminile, al di fuori dei canoni maschili dominanti.

Grazie all’impulso del pensiero femminista, negli anni Settanta diverse autrici in Italia scelgono l’autoritratto fotografico come terreno elettivo, da un lato, per demistificare le immagini stereotipate proposte dall’informazione e dai mass-media, dall’altro, per riconquistare il potere di rappresentarsi in qualità di soggetti attivi. “Fotografare sé stessi”, come ha sottolineato Susan Butler, “è inevitabilmente un’impresa schizoide” (2), durante la quale si fa esperienza dello scarto tra la percezione interna del sé e il sé esterno percepito dagli altri.



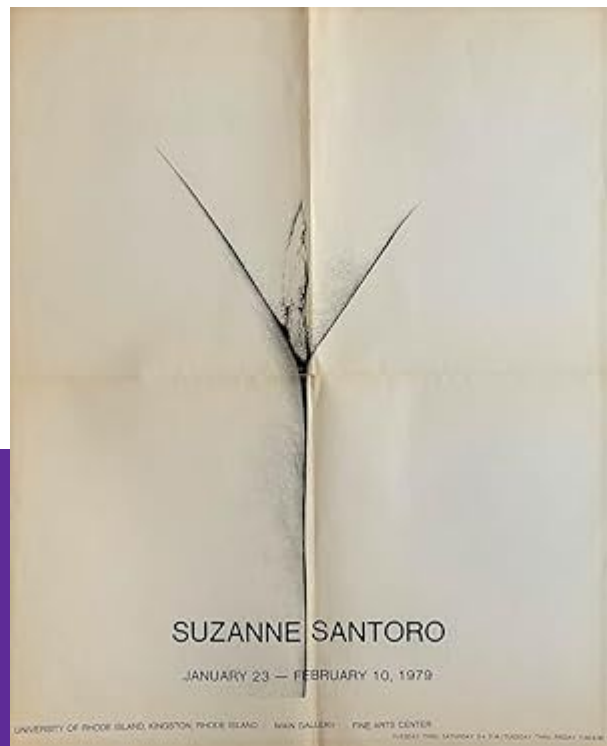
Agnese De Donato







EFfe, novembre '73. Da sinistra D. Lantin Turone, Agnese DeDonato, D. Colombo, G. Francescato, L. Foletti, A. Cambria





Stephanie Oursler, Animals my first love , 1973 – 1975. Ambiente e fotografie. 100 x 200 cm. Fotografia di Vana Caruso. Courtesy Sandro Franchellucci.



Stephanie Oursler, Un album di violenza (particolare), Edizioni delle donne, 1976

I testi giornalistici e le fotografie sono stati tratti esclusivamente dall'annata 1975 del quotidiano romano "Paese Sera". Il volume, a tutti gli effetti uno straordinario libro d'artista, nasce dalla mostra di Stephanie Oursler "Happy New Year", tenuta nel novembre 1975 alla Galleria Multimedia Arte Contemporanea.



Verita Monselles reinterpreta l'iconografia della Madonna con Bambino in chiave moderna, collocando la figura reale della Vergine, dal volto pesantemente truccato, in uno spazio angusto e scuro che sembra essere più un guardaroba che un altare. La protagonista è una donna dall'espressione infelice, il cui figlio ha le sembianze di una bambola di porcellana.



In *Ecce Homo* (1976) l'artista si concentra sul corpo femminile nudo e sovverte l'icnografia sacra attraverso le inquadrature e il contrasto le natiche di una modella rappresentano un crocifisso evidenziando il maschilismo espresso dalla cultura cattolica verso l'aborto e il divorzio.

Monselles, Verita, Ecce homo



**Monselles, Verita,
Paolina Borghese
1978 (1978)**



In queste tre fotografie allestite Monselles rappresenta il corpo maschile riprendendo un cactus dalla forma fallica. “Scherzosamente”, come indicato dal titolo dell’opera, il cactus è l’oggetto di una messa in scena in cui vengono rappresentati in una serie fotografica relativamente ai temi del desiderio sessuale, della vicinanza e della fuga come ribellione contro un comportamento codificato in termini sociali sulla sessualità dal quale la donna qui ritratta rifugge.

**Monselles, Verita,
Scherzosamente**



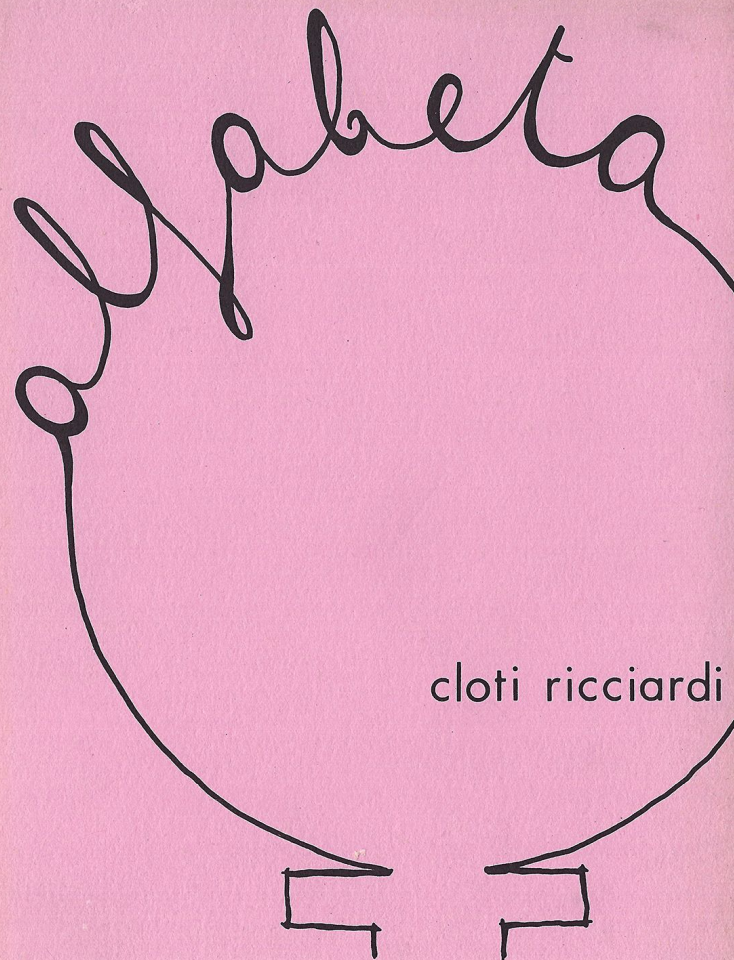
Lucia Marcucci – La ragazza squillo



Il virus (1972) | collage su carta | cm
71×100



Cloti Ricciardi è un'artista militante, mi verrebbe da dire che lo è sempre stata, almeno dal momento del suo incontro con il nascente movimento neofemminista nel 1970; una militanza importante, all'inizio nel gruppo di Rivolta Femminile, poi nel collettivo di Pompeo Magno. Con la nostra artista sempre in prima linea nei cortei, sempre pronta a mettere a disposizione del movimento femminista romano la propria creatività per gli apparati effimeri delle manifestazioni e per le riviste, alle quali contribuiva con illustrazioni e testi. Della militanza di Cloti le opere non lasciano trapelare traccia evidente. A eccezione di alcuni lavori realizzati nei primi anni Settanta, quasi una verifica condotta insieme al definirsi dell'impegno nel presente, e del piccolo libro fotografico *alfabeta* (1976), originale tentativo di liberare il linguaggio dalle scorie del patriarcato, il lavoro di Cloti Ricciardi appare come una ricerca autonoma, in dialogo con la sua contemporaneità e con la storia dell'arte, ma totalmente libera da ogni tentazione illustrativa. L'autonomia del suo magnifico linguaggio creativo e la sua militanza politica hanno seguito tracce parallele, senza mai intralciarsi, al contrario sostenendosi reciprocamente con forza».



O

obbedienza

obbligatorio

oculatezza

olocausto

onorabilità

ora e sempre

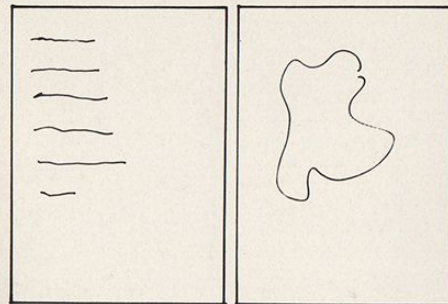
ordine

ossequiente

ottemperanza



e a tutte
le donne .



immagini
da cui
cominciare
a
inventare
nuove
parole



parole
da
cancellare
eliminare
sostituire



L'artista utilizza dunque la prova giuridica della propria persona, dandole la dimensione e l'importanza di un quadro. Come in un'autentica di un'opera d'arte, Ricciardi legittima se stessa in quanto artista e rimarca con forza l'orgoglio di essere donna tramutandolo in opera d'arte e assegnandogli, dunque, un valore prezioso»

Cloti Ricciardi, *Expertise, conferma di identità*, Roma, Milano 1972



**MARCELLA CAMPAGNANO- RUOLI-INVENZIONE
FEMMINILE 1974-1980.**

